

Partiamo da un dato acquisito, e non da poco (sia in senso cronologico, sia per portata epocale), cioè la certezza *scientifica* che l'uomo contemporaneo è stato in grado di trasformare il pianeta Terra con una rapidità senza eguali nella storia.

Da questa certezza-consapevolezza deduciamo come mai prima della nostra epoca, l'Antropocene – detta anche era dell'uomo –, la Terra stessa è stata da noi indotta a *reagire*, attraverso i suoi fenomeni geologici, alle modifiche territoriali, strutturali e climatiche di azione umana.

Tra i maestri che meglio e di più si sono addentrati nel fitto groviglio di uomo e natura, clima e sistema produttivo, geochimica e rischio di estinzione dell'umanità, vi è senz'altro Bruno Latour (Beaune, 1947), filosofo, antropologo e sociologo francese che propone una seria e ben argomentata prospettiva di ecologia politica per la quale l'elemento ecologico segna «la fine della 'Natura' come concetto in grado di riassumere i nostri rapporti con il mondo e di pacificarli» (*Face à Gaïa. Huit conférences sur le nouveau régime climatique*, 2015).

al fondo della crisi ecologica
del nostro tempo

Intanto Latour, docente presso l'Istituto parigino di Studi politici e la Scuola londinese di Economia e Scienze politiche, ha il merito di attribuire il giusto valore agli studi scientifici. È infatti stato sempre attento alle indicazioni che provengono non solo dalla ricerca scientifica *tout court*, ma anche dallo stesso *dibattito* tra scienziati (se esiste, giustamente, un dibattito tra teologi...); ma tutto questo senza mai rischiare di scivolare verso lo scientismo.

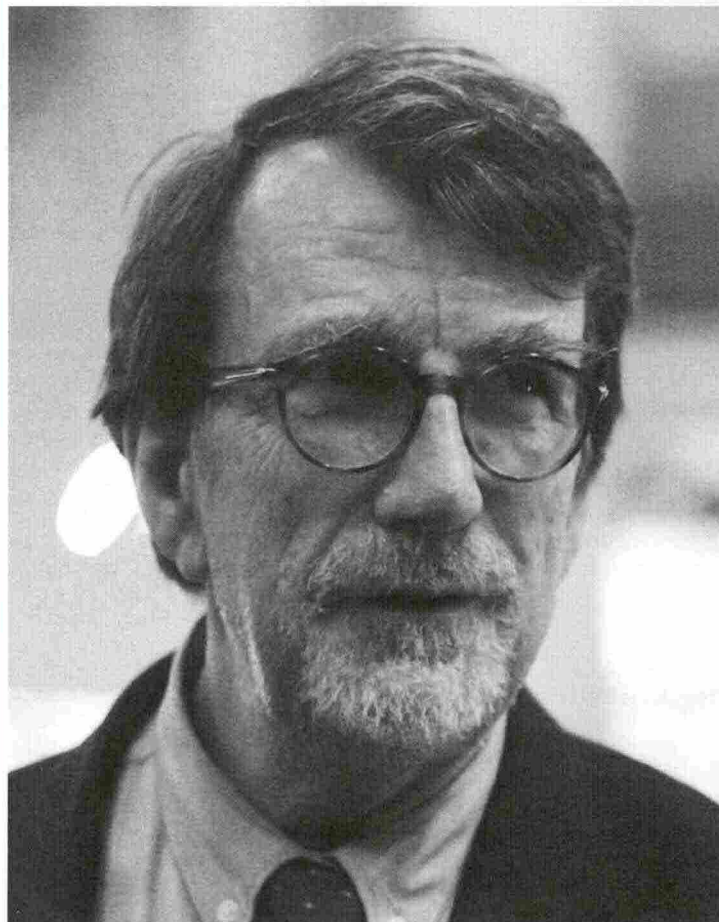
D'altra parte è questa, credo, una delle più importanti sfide che ci si parano dinanzi ed è un po' come quel necessario sforzo che dobbiamo esercitare costantemente per essere e rimanere laici – aperti – senza mai diventare laicisti – parenti stretti dei violenti – oppure 'esseri in ricerca' senza mai acquietarci nel dogma.

E così Bruno Latour, allergico al concetto generico di «società» e assertore di una natura sempre integrata dalla cultura, rappresenta un vero e proprio modello di intellettuale aperto, dal sapere felicemente interdisciplinare, capace di cogliere a fondo il risvolto squisitamente socio-politico delle questioni legate alla cosiddetta crisi ecologica del nostro tempo.

Una bella testimonianza di questo la potete trovare nell'intensa Postfazione che Latour ha scritto per *l'Atlante dell'Antropocene* (edito per i tipi di [Mimesis](#), 2021), notevole studio che dobbiamo a François Gemenne e Aleksander Rankovic.

Al centro di tutto risiede il tentativo di chiara natura antropocentrica di controllare-

MAESTRI DEL NOSTRO TEMPO



Bruno Latour

la prospettiva
dell'ecologia politica

Giuseppe Moscati

possedere-sfruttare a proprio piacimento il nostro pianeta. Una follia destinata a produrre catastrofi e inevitabilmente ritorcersi sempre di più verso l'uomo. Oltre al preoccupante e repentino cambiamento del clima, al processo che pare inarrestabile di erosione della biodiversità, per non citare il non ancora ben definito problema delle cause della pandemia da Covid-19, non posso non ricordare il cinismo con il quale la specie umana – tranne rare, amabili eccezioni – si è rapportata con le specie non umane. Allevamenti intensivi, bracconaggio, safari con trofei le teste di animali a rischio d'estinzione, distruzione della barriera corallina... Non basterebbero tutte le pagine di Rocca.

Ma sapete qual è l'invito che Latour, lucido lettore della crisi ecologica, rivolge all'uomo? Quello a *non disperare*. Non è, la sua, una visione del mondo ingenuamente ottimista: semmai si tratta di un mirabile impegno di ottimismo di professione, proprio come può essere quello di un persuaso nonviolento o di un utopista-visionario nel senso migliore del termine, vale a dire di colui il quale intravede l'orizzonte senza perdere di vista il terreno su cui cammina né cadere preda delle visioni alla Swedenborg, il dotto svedese al quale il grande Kant dedicò pagine di fine ironia.

che fare?

Siamo dunque schiacciati tra le conseguenze dirette e indirette del fenomeno dell'urbanizzazione selvaggia con annesso deterioramento del suolo, gli svariati tipi di inquinamento (atmosfera, acustico, luminoso...), le criticità derivanti dai grandi incidenti industriali e gli invasivi cambiamenti demografici. Solo per citare alcuni dei temi caldi della questione ecologica, un corno della quale riguarda il rischio per l'umanità della fatidica Sesta Estinzione!

La posizione di Latour, che egli chiama «antropologia della scienza», ma anche «filosofia politica della natura» o «epistemologia politica» come ricorda Nicola Manghi (senza dimenticare la sociologia della conoscenza scientifica), va considerata «come una riattivazione ininterrotta, all'interno di diversi campi disciplinari, dell'evento rappresentato dalla sociologia della conoscenza scientifica – sempre a patto che essa sappia resistere alla tentazione del relativismo». Ebbene, questa posizione costituisce di fatto un appello alla ragione, che non si abbandoni allo scontro appunto, che non disperdi, che non si lasci insomma rapire dal terribile binomio dell'angoscia e della desolazione, ma che resti forte anche di fronte ai nostri peggiori nemici: l'indifferenza, la disinformazione, la rimozione.

L'informazione gioca un ruolo decisivo: è lo strumento che ci permette di passare dallo sguardo scientifico sul mondo per come esso è ridotto (a causa nostra) al dibattito 'antro-

pologico' sul come affrontare la realtà senza darla vinta allo scontro radicale (immobilismo) e, in sostanza, sul che fare.

La questione, allora, è eminentemente politica e non sono pochi i partiti politici che, ricorda l'autore francese, «con il pretesto di un dibattito scientifico, che pretendono essere ancora aperto, si dedicano in verità a un altro tipo di lotta per imporre ad altri Paesi la propria visione del mondo e il loro sistema di valori». Una pretesa che significa frenesia di possesso.

Dove emerge quell'ottimismo di professione di cui dicevamo? Il grande vantaggio di misurarsi con l'Antropocene, ci dice Latour, «è che non si ha più a che fare con un problema naturale, davanti al quale saremmo senza forza e senza risorse, ma siamo davanti a decisioni *sociali* alle quali *possiamo* decisamente opporci» (corsivi miei).

Se il problema è politico, non può che essere politica – sempre in senso aristotelico: sociale – la strategia quantomeno per arginarlo. Urge un nuovo regime climatico e i Paesi a industrializzazione avanzata devono mutare profondamente il loro atteggiamento neocolonialista nei confronti di Paesi poveri-sempre-più-poveri. Tra gli uni e gli altri, nota Latour, tra la «modernità» degli uni e le nude terre degli altri c'è sempre stata una certa lontananza, ma questo inizio di XXI secolo è teatro di un aumento all'infinito di tale loro divario. Parallelamente, è aumentata anche la paura che una simile distanza produca non «una lenta planata», bensì «uno schianto di proporzioni catastrofiche».

Di un fatto è certo Bruno Latour: meglio ci riuscirà di descrivere la «situazione reale», meno ne avremo timore; e la salvezza non sta su Marte, ma nell'interrogativo socio-antropologico e politico di quali cittadini veramente siamo. O siamo in grado di diventare.

Giuseppe Moscati

per leggere Latour

B. Latour, *Il culto moderno dei fatticci*, Meltemi, Roma 2005.

Id., *La sfida di Gaia*. Il nuovo regime climatico, Meltemi, Milano 2020.

Id., *La scienza in azione*. Introduzione alla sociologia della scienza, Einaudi, Torino 1998.

Id., *Non siamo mai stati moderni*, Elèuthera, Milano 2015.

Id., *Politiche della natura*. Per una democrazia delle scienze, Raffaello Cortina Ed., Milano 2000.

Id., Postfazione, in F. Gemmenne - A. Rankovic, *Atlante dell'Antropocene*, Mimesis, Milano 2021.

Id., *Tracciare la rotta*. Come orientarsi in politica, Raffaello Cortina Ed., Milano 2018.

su Latour

N. Manghi, *Breve introduzione alla lettura di Bruno Latour*, «Quaderni di Sociologia», n. 77/2018, pp. 101-106.

M. Croce, *Bruno Latour*. Irriduzionismo, Attante, Piattezza, Ibridi, Gaia, DeriveApprodi, Roma 2020.

dello stesso Autore



pp. 240 - € 20,00

(vedi *Indice in RoccaLibri*
www.rocca.cittadella.org)

per i lettori di Rocca
 € 15,00 anziché € 20,00
 spedizione compresa

richiedere a
 Rocca - Cittadella
 06081 Assisi
 e-mail
rocca.abb@cittadella.org

ROCCA 1 APRILE 2021

120634